(N. 196-A)

Tabella n. 11

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1984 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1984-1986

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI PER L'ANNO FINANZIARIO 1984

(Tabella n. 11)

IN SEDE CONSULTIVA

Resoconti stenografici della 8ª Commissione permanente

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDICE

MARTEDI' 18 OTTOBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » **(195)**

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » **(196)**

— Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1984 **(Tab. 11)**

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

— Padula (*DC*) . . . . . *Pag.* 3

— Spano Roberto (*PSI*) 2, 9, 11

ALFANI (*PCI*) 9

COLOMBO Vittorino (V.), *relatore alla Commissione sulla tab. 11* 2

MARTEDI' 18 OTTOBRE 1983

(Seduta pomeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » **(195)**

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » **(196)**

— Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1984 **(Tab. 11)**

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (Spano - *PSI*) *Pag.* 12, 17, 22 e *passim*
ALFANI (*PCI*) 16
AVELLONE, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* 26
COLOMBO Vittorino (V.) (*DC*) 16, 17
GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni* . . . . . 17, 18, 19 e *passim*
LIBERTINI (*PCI*) . . . . . 12, 18, 19 e *passim*
LOTTI (*PCI*) 19
PADULA (*DC*) 23, 25
PAGANI Maurizio (*PSDI*) 15, 22
TOMELLIERI (*DC*) 16

MARTEDI' 18 OTTOBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPANO

indi del Vice Presidente PADULA

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1984 (Tab. 11)

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. Sono iscritti all'ordine del giorno, per il parere alla 5ª Commissione, l'esame, per quanto di competenza del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1984) », nonché per il rapporto, ugualmente alla 5ª Commissione, l'esame della tabella 11 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1984 ».

In applicazione delle deliberazioni prese dal Senato, nel quadro del calendario dei lavori adottato dal Senato il 5 ottobre, si procederà all'esame congiunto dei due documenti, secondo le norme generali e speciali dettate al riguardo dal Regolamento.

Prego il senatore Vittorino Colombo di riferire alla Commissione.

COLOMBO Vittorino (V.), *relatore alla Commissione sulla tabella 11.* Signor Presidente, signor Ministro, il bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e lo stato di previsione della spesa per il 1984 prevedono entrate per 6.287.764 miliardi con un disavanzo di 1.383 miliardi. Rispetto alla previsione per il 1983 e anche al provvedimento di assestamento, si nota un aumento delle entrate di 984 miliardi (pari al 18,5 per cento) e un parallelo aumento delle spese di 933 miliardi (pari al 14 per cento). Evidentemente la minor percentuale di incremento delle spese rispetto alle entrate è un elemento positivo e consente una riduzione del disavanzo di 50 miliardi, rispetto alle previsioni assestate dello scorso anno. I 1.383 miliardi di disavanzo trovano la copertura attraverso l'anticipazione del Tesoro nella legge finanziaria.

Ovviamente gli interrogativi circa gli aspetti strutturali del disavanzo possono essere molti e credo che — a mio giudizio — non possano prescindere da una preliminare valutazione di quelli che le aziende chiamano oneri sociali (e che sono cosa ben diversa dagli oneri sociali intesi in termini salariali), oneri che si traducono in tariffe più basse e che produrranno un minor introito di rilevante portata. Devo dire che calcoli aziendali indicano addirittura in 1.083 miliardi queste minori entrate derivanti da tariffe ridotte di cui 113 miliardi per la spedizione di pacchi, 168 miliardi per la spedizione di vaglia e 155 miliardi per quanto concerne il telegrafo. Credo che oc-

corra richiamare l'attenzione su tale aspetto e non solo per mettere in discussione tali riduzioni tariffarie stesse: se lo Stato infatti ritiene di favorire determinati settori, di incentivare l'uso dei servizi della Amministrazione delle poste per talune categorie di utenti è liberissimo di farlo e può essere anche una cosa positiva, utile, in alcuni casi necessaria come è stato ritenuto, per esempio, nella legge sulla disciplina dell'editoria. Tuttavia credo che dovrebbe risultare altrettanto chiaro come in corrispondenza a provvedimenti di questo genere vi dovrebbe essere disposta una compensazione finanziaria da parte del Tesoro. Non è infatti valido il discorso per cui tutto confluisce successivamente nel disavanzo generale il quale richiede in ogni caso l'intervento del Tesoro. In effetti il principio è accolto nella legge sull'editoria, dove si parla esplicitamente di compensazione finanziaria per la riduzione al 50 per cento delle tariffe per la spedizione dei periodici: tuttavia, cercando nel bilancio, ho trovato alla voce 107 un titolo che reca solamente 32 miliardi all'entrata come versamento da parte del Tesoro. Di fronte alle stime dell'azienda e a un versamento così ridotto, evidentemente vale la pena di sollevare il problema in questa sede, affinchè in prospettiva possano studiarsi le dovute modificazioni.

Illustrati i dati fondamentali — entrate, spese, disavanzo — occorre indubbiamente inquadrare questo bilancio nella generale manovra finanziaria del Governo, per cui dovrebbe essere caratterizzato da un aumento di produttività dell'azienda, da un contenimento della spesa, dalla riduzione del disavanzo. Mi pare di poter anticipare subito che la struttura complessiva del bilancio risponde a tali esigenze, anche se occorre far presente che nel contenimento del disavanzo, nei termini già indicati, è compresa anche una previsione di adeguamenti tariffari di cui, d'altra parte, la stessa legge finanziaria, al capoverso 3 dello articolo 36, fa espresso riferimento. Inoltre occorre ricordare che un secondo aumento tariffario previsto per il 1983 non è stato ancora effettuato e presumibilmente non lo sarà più nel corso di quest'anno.

La valutazione del disavanzo, è in termini modesti assai ridotto rispetto allo scorso anno, diventa tuttavia maggiormente positivo se si tiene conto del *trend* che dal 1981 a questa parte denota una continua diminuzione dello stesso: dai 1.760 miliardi del 1981 siamo passati ai 1.383 di quest'anno e ai 1.572 miliardi di previsione dello scorso anno. In parallelo anche lo sviluppo delle entrate può essere valutato positivamente, dai 2.389 miliardi del 1980, ai 5.209 dello scorso anno, ai 6.280 di quest'anno. Indubbiamente questo aumento delle entrate sta ad indicare un aumento della mole di lavoro svolto dall'azienda come è testimoniato, per esempio, da un incremento del numero delle corrispondenze, le quali passano da 5 milioni e mezzo di pezzi nel 1978 a 6.400.000 pezzi nel 1982. I pacchi passano da 25.900.000 nel 1978 a 32.400.000 nel 1982, i vaglia da 15.400.000 nel 1978 a 16.800.000 nel 1982, le operazioni di conto corrente da 341 milioni nel 1978 a 376 milioni nel 1982.

Presidenza
del Vice Pesidente PADULA

(*Segue* COLOMBO Vittorino (V.), *relatore alla Commissione sulla tabella n. 11).* Per quanto riguarda le entrate, è necessario innanzitutto sottolineare come le entrate correnti raggiungano un ammontare di oltre 5.321 miliardi su un totale di circa 6.280 miliardi di lire. Ovviamente, la voce principale è costituita dalla vendita di beni e servizi per 5.028 miliardi, di cui 2.600-2.800 per lettere e pacchi. Inoltre, per quanto attiene ai trasferimenti, si ha una previsione di circa 134 miliardi di lire.

Per quanto concerne, invece, il totale della spesa, esso ammonta ad oltre 7.664 miliardi; la spesa corrente raggiunge i 6.731 miliardi, mentre quella in conto capitale si aggira sugli 875 miliardi di lire.

Occorre rilevare che ben 4.952 miliardi sono destinati alla spesa globale per il personale, con un incremento di 601 miliardi rispetto al precedente esercizio. È da sottolineare, altresì, come tale stanziamento corrisponda al 70 per cento del totale della spesa e come tale dato assuma un caratte-

re che può essere considerato non tanto fisiologico, quanto patologico. Tuttavia, la valutazione positiva che può essere fatta al riguardo è che l'attuale stanziamento per il personale rappresenta il 95-96 per cento del totale della spesa corrente, mentre lo scorso anno ne costituiva il 102 per cento, il 103 per cento nel 1982 ed il 107 per cento nel 1981.

Appare evidente, pertanto, che vi è una tendenza alla diminuzione dell'incidenza della spesa per il personale, che rimane, tuttavia, attestata su percentuali molto elevate. Tale dato costituisce, a mio avviso, un segnale dell'aumento di produttività del lavoro che va giustamente sottolineato, anche se i risultati finora conseguiti non possono dirsi pienamente soddisfacenti.

La previsione di spesa per il personale in servizio ammonta, per il 1984, a circa 4.434 miliardi di lire su un totale di 229.000 addetti, con un costo medio per dipendente di 19 milioni e 300 mila lire. È da precisare, altresì, che in tale previsione non sono, al momento, compresi gli aumenti determinati dal nuovo contratto di lavoro, che avrà decorrenza dal 1984.

Vorrei ora fare un'altra osservazione in merito al personale. Risultano attualmente in servizio 217.000 addetti e se ne prevedono, come ripeto, 229.000 per il 1984. Devo dire che non so in che misura tale previsione si armonizzi con quanto stabilito dalla legge finanziaria in ordine al blocco delle assunzioni, sia pure con tutte le deroghe e le eccezioni che si potranno prevedere. Sinceramente — ripeto — non saprei esprimere un giudizio.

In riferimento al miglioramento della produttività del lavoro, ritengo opportuno sottolineare come l'assenteismo sia andato diminuendo nel corso degli ultimi anni, passando dal 10 per cento circa del 1981 all'8,32 per cento del 1982; si calcola, inoltre, che alla fine del 1983 tale fenomeno sarà attestato su una percentuale dell'8 per cento circa.

Per quanto riguarda le spese per investimenti, iscritte nello stato di previsione al nostro esame per un ammontare di circa 875 miliardi, occorre far presente che di tale somma 282 miliardi sono costituiti da stanziamenti di bilancio, mentre 593 miliardi fanno riferimento alla legge n. 39 del 1982. È evidente che tale stanziamento, pur se incrementato di 50 miliardi rispetto al precedente esercizio, non può dirsi eccessivo, tenuto conto, soprattutto, dell'ampio programma di ammodernamento e di meccanizzazione in corso presso l'Azienda.

È necessario, tuttavia, rilevare che (a parte la modesta entità dell'aumento rispetto al 1983 e al 1982, anno in cui ha cominciato a far sentire i propri effetti la citata legge n. 39) lo stanziamento relativo alle spese per investimenti non può essere considerato adeguato. A tale proposito, è importante ricordare che la legge finanziaria prevede, per gli anni 1985 e 1986, un impegno di spesa di 781 miliardi in più rispetto allo stanziamento complessivo stabilito dalla legge n. 39 del 1982, che ammontava a 2.550 miliardi. Tale stanziamento raggiungerà, pertanto, i 3.531 miliardi, con una erogazione di 390 miliardi nel 1985 e di 391 miliardi nel 1986, somme per le quali è prevista la facoltà di impegno immediato.

Ritengo, quindi, che, accompagnando lo stanziamento previsto per il 1984 con le possibilità offerte dalla legge finanziaria per il triennio 1984-1986, lo sforzo di investimento possa essere considerato soddisfacente, come pure — anche se con rallentamenti e, in qualche caso, con remore impreviste — sono da ritenersi soddisfacenti lo sviluppo e la realizzazione del piano di meccanizzazione, automazione ed ammodernamento del complesso strutturale dell'Azienda. Lo stesso può dirsi per quanto previsto dalla legge finanziaria nel capitolo relativo alla costruzione di alloggi di servizio per il personale.

Vorrei fare due ultime osservazioni, moderatamente positiva la prima, meno la seconda. La prima riguarda la riduzione dei residui passivi, che passano dai 2.345 miliardi, in essere al 1° gennaio di quest'anno, alla previsione di 1.990 miliardi per il 1° gennaio 1984, con una previsione di riduzione, quindi, di 455 miliardi. Al di là del dato, anche qui mi pare opportuno sottolineare come il *trend*, anche in relazione agli anni precedenti, seppur lentamente, sia in diminuzione. Da una percentuale di residui passivi sugli impegni di spesa che raggiungeva

il 41 per cento nel 1980, si è passati al 22 per cento nel 1982.

La seconda osservazione, come dicevo, indubbiamente non positiva, è quella che riguarda l'indebitamento. I mutui contratti fino a qualche mese fa ammontavano a 6.506 miliardi; si prevede che alla fine di questo anno essi salgano a 10.844 miliardi; non si può non rilevare come sulla previsione del 1984 pesino notevolmente i 128 miliardi per interessi e i 58 miliardi per la restituzione di capitali, tenendo presente che non sono ancora iscritte in bilancio le quote in conto capitale relative ai disavanzi dal 1972 al 1983.

Presidenza
del Presidente SPANO

(*Segue* COLOMBO Vittorino (V.), *relatore alla Commissione sulla tabella n. 11).* Si tratta evidentemente di una nota dolente, che richiederà interventi da parte del Tesoro anche ai fini di una necessaria chiarezza e veridicità del bilancio, dalle cui cifre dovrebbe risultare la fotografia dell'azienda nella sua capacità di svolgere con efficienza i servizi ai quali è preposta. Avevo sottolineato una voce delle entrate — quella relativa ai canoni per i servizi di radiodiffusione circolare — in quanto penso che non si possa parlare del bilancio dell'Amministrazione delle poste senza richiamare il grave e pressante problema di una disciplina generale dell'emittenza radiotelevisiva, privata o pubblica che sia. Siamo ancora in vigenza della legge n. 103 del 1975 che ha riformato la RAI; lo ha fatto ai fini di garantire all'interno del monopolio il massimo pluralismo, preponendo alla guida del sistema radiotelevisivo il governo del Parlamento anzichè quello dell'Esecutivo e affidando al Parlamento stesso, attraverso la Commissione parlamentare, non solo compiti di garanzia, ai fini del pluralismo, ma anche compiti gestionali ed amministrativi veri e propri, che avevano un significato ed un valore nel quadro della legge n. 103, così come era concepita allora.

La fine del regime di monopolio, di cui non farò qui la storia; la nascita, sancita poi da alcune sentenze della Corte costituzionale, di emittenze private; l'instaurarsi di un vivacissimo sistema di concorrenza, in un primo momento centrato su emittenti di carattere strettamente locale (la prima sentenza della Corte costituzionale, basandosi proprio su questo aspetto, affermava la non ulteriore necessità di sussistenza del monopolio); il successivo processo di concentrazione delle emittenze, che ha portato oggi alla costituzione di catene di *network* a livello nazionale o sub-nazionale (sia pure a fianco della sussistenza di stazioni radiotelevisive indipendenti e locali); tutto ciò ha modificato radicalmente la situazione, rendendo indispensabile l'intervento del legislatore. Cito un esempio particolare, ma che è significativo e fortemente incidente. La legge n. 103 si era preoccupata dell'approvvigionamento delle risorse nel settore dell'informazione per quel che concerneva da una parte la RAI, in regime di monopolio, e dall'altra la stampa, in regime di libera concorrenza; inoltre, fissava delle norme affinchè un settore non sottraesse fonti di sostentamento, costituite appunto dalla pubblicità, all'altro. Ebbene, il tentativo di creare un equilibrio a questo specifico proposito è completamente saltato, perchè è entrato in campo — come terzo incomodo — il settore delle radiotelevisioni private, le quali non sono soggette ad alcuna disciplina e quindi fanno concorrenza sia alla RAI sia alla informazione a stampa. Ho citato questo particolare aspetto, ma potrei dirne di diversi altri.

A tale panorama, con tutto il corollario di disordine e sovrapposizioni delle emissioni radiotelevisive che spesso tutti noi sperimentiamo anche con il nostro apparecchio domestico, dobbiamo aggiungere qualche considerazione sulla evoluzione tecnologica avvenuta in questi anni. Leggevo non più tardi di due o tre giorni fa che ormai esistono apparecchiature per la ricezione diretta da satellite con antenne paraboliche, con dimensioni di diametro non superiori a 60 centimetri, tali quindi da poter essere impiantate dove si vuole e da consentire a qualsiasi utente di ricevere direttamente dal satellite, eludendo ogni mezzo intermedio sia pubblico sia privato.

Queste modeste considerazioni, che non hanno pretesa di aggiungere niente di nuovo, mirano a ribadire come l'esigenza di una nuova disciplina nel settore si faccia ogni giorno più pressante. Più che una legge che disciplini le emittenti private, come si era pensato, forse giustamente, in un primo momento, occorre prevedere un quadro complessivo di norme che, contestualmente, provveda sia alla disciplina delle emittenti private, oggi completamente fuorilegge, sia alla revisione delle stesse norme che presiedono alla vita dell'azienda concessionaria. La Rai, infatti, se vuole mantenere le caratteristiche proprie di un servizio pubblico, non può continuare a comportarsi come se nulla fosse accaduto, nè reagire esclusivamente in termini di concorrenza, pena anche la perdita del diritto morale a quel canone che comporta, tra le altre cose, una entrata di 38 miliardi nel bilancio dell'amministrazione.

Non intendo entrare nella problematica relativa alla disciplina in questione, ma — almeno a mio giudizio — è necessario stabilire un quadro normativo che consenta alla RAI di continuare a svolgere la sua funzione di servizio pubblico, il che vuol dire fornire un'informazione con particolari caratteristiche (qualcosa di meglio di quanto oggi non sia garantito dalla concessionaria), proprio per il fatto che, su questo piano, nessun obbligo può essere imposto alle emittenti private.

Quando parlo di informazione di un certo tipo, che la RAI deve fornire all'utente per giustificare il carattere di servizio pubblico, penso ai servizi di tipo culturale, alle tribune dell'accesso, certamente molto modificate rispetto a come sono attualmente strutturate, alle tribune politiche e via discorrendo: il che non significa però che io pensi ad una RAI ridotta solo a queste funzioni e che non tenga conto giustamente del regime di concorrenza in cui, per tanti aspetti, si trova a operare, costretta a competere ormai con delle forze agguerrite con cui deve fare i conti anche sul piano economico-finanziario.

A questo proposito, ritengo che, in questo campo, andrebbe seguita la via segnata dalla legge sull'editoria con la previsione di precise norme *anti-trust* che si dovranno tradurre in limitazioni di carattere tecnico, tali da prendere in considerazioni non solo il numero delle emittenti per una certa zona, il raggio di diffusione, o simili, ma anche l'aspetto della trasparenza della proprietà ed i collegamenti con società, aziende o editoriali, o agenzie di pubblicità le quali costituiscono l'ossatura su cui poggiano talune grosse imprese nel settore dell'informazione radiotelevisiva.

Inoltre, la legge sull'editoria, anche se in modo, a mio giudizio, troppo assistenzialistico (il che ha una sua giustificazione dato che essa è limitata nel tempo), prevede incentivi anche a favore di iniziative minori, specie di quelle prive di scopi di lucro e concernenti la manifestazione della libertà di pensiero e di espressione da parte di enti e comunità a carattere locale, affinchè le grosse concentrazioni non soffochino progressivamente e definitivamente queste voci che, viceversa, ci dovremmo preoccupare di tutelare, perchè, in sostanza, si tratta di proteggere spazi di libertà.

Non mi dilungo oltre sull'argomento, essendo mia intenzione solo sottolineare l'esigenza che tale problema venga affrontato in tempi rapidi. Sappiamo tutti quanto si è lavorato in proposito senza però pervenire a conclusioni, per cui ritenevo necessario far giungere all'onorevole Ministro un'espressione di sollecitazione. Pur non escludendo la possibilità di iniziative di carattere parlamentare, ritengo però che, considerando anche i multiformi aspetti del problema, sarebbe preferibile in materia un'iniziativa governativa, forte di una maggioranza preventivamente acquisita.

Detto questo, passo rapidamente all'esame del preventivo contenuto nello stato di previsione dell'Azienda di stato per i servizi telefonici. I colleghi sanno già che la situazione di questa Azienda è notevolmente diversa da quella dell'Amministrazione delle poste. Infatti, in questo caso, si prevede un avanzo di 154 miliardi come differenza tra 2.312 miliardi di entrate e 2.158 miliardi di spesa.

Rispetto al bilancio del 1983 si prevede, quindi, un aumento delle entrate di 365 mi-

liardi (pari quasi al 19 per cento) a fronte di un aumento delle spese di 377 miliardi (corrispondente al 21 per cento), da cui si evince che l'avanzo di 154 miliardi è inferiore a quello dell'anno precedente di 12 miliardi.

Pertanto, pur essendo in presenza di una situazione generale positiva, non si può non rilevare la presenza di segni preoccupanti: le entrate aumentano meno delle spese e di conseguenza l'avanzo resta tale, ma diminuisce. Si tratta di un *trend* riscontrabile anche negli anni precedenti e che quindi non va sottovalutato.

Le entrate correnti sono di 1.365 miliardi, di cui le voci principali riguardano il traffico telefonico interurbano per 345 miliardi, quello internazionale per 362 miliardi, l'uso di trasmissioni per 190 miliardi e i canoni di concessione SIP Italcable-Telespazio per 280 miliardi circa. A proposito di canoni occorre far presente che sono iscritti in bilancio, per quello che riguarda la concessione alla SIP, 270 miliardi corrispondenti al 4,50 per cento nominalmente in atto. Dico nominalmente perchè è a tutti noto che con la legge n. 192 del 1983 per l'anno 1982 il canone stesso è stato ridotto allo 0,50 per cento e quindi, in definitiva, a 30 miliardi. A tutt'oggi non esiste un provvedimento che per il 1984 stabilisca qualcosa del genere, ma esiste una richiesta della SIP. Se quindi è giusto iscrivere nel bilancio i 270 miliardi, è opportuno però tener presente che, ove si decidesse di accogliere la richiesta della SIP (ossia confermare per il 1983 e il 1984 la riduzione del canone allo 0,50 per cento), tale entrata diminuirebbe.

Le spese complessive rappresentano 2.312 miliardi, di cui le spese correnti 1.588, quelle in conto capitale 697 e le spese per il rimborso di prestiti 27 miliardi. In questo caso non si può parlare della preoccupante incidenza delle spese relative al personale, mentre, per quanto riguarda le spese per investimenti, occorre tener presente che, insieme agli stanziamenti ordinari, opera per 400 miliardi la legge n. 39 del 1982 e che è in corso una rilevante azione di potenziamento. Si può citare qualche dato: i circuiti sono passati dal 1973 al 1982 da 54.450 a 143.148, quindi da 22 milioni a 67 milioni di chilometri; alla fine del 1982 vi erano 20.000 chilometri di cavi coassiali terrestri, 15.000 chilometri di cavi sottomarini e 8.000 chilometri di rete di ponti-radio. Anche qui certamente è in atto un sforzo notevole che però non può far dimenticare né i problemi di struttura dell'azienda né i problemi dell'intero settore.

I primi riguardano sostanzialmente una struttura che è rimasta pressoché invariata dal 1925, anno in cui fu costituita l'azienda, disattendendo esigenze di decentramento e di agilità di funzionamento, aspetti essenziali per un'azienda fornitrice di servizi. Ma credo che i colleghi non possano non rilevare, nel momento in cui il bilancio porta alla nostra attenzione tutto ciò che concerne il funzionamento del settore delle comunicazioni, la situazione complessiva dello stesso settore, la presenza dell'azienda pubblica, la presenza di varie concessionarie, gli impegni già presi, gli studi compiuti a tale riguardo da questa stessa Commissione nella passata legislatura con l'approvazione di una mozione conclusiva.

Il testo del primo articolo della legge n. 192, che ho citato prima a proposito della riduzione per il 1982 del canone della SIP allo 0,50 per cento, nello statuire ciò faceva esplicito obbligo al Governo di presentare entro un anno una proposta per il riassetto dell'intero sistema, un riassetto basato sul criterio dell'unificazione del servizio. L'anno non è scaduto, quindi non intendo in alcun modo mettere in mora il Governo per un'inadempienza che non esiste; ho citato l'obbligo fissato per legge solo per richiamare una situazione che esige di essere rapidamente affrontata. So che il Governo precedente aveva compiuto passi opportuni in questa direzione. Credo che siano note talune circostanze, quali la costituzione della commissione per un piano nazionale delle telecomunicazioni e la conferenza dei gestori delle aziende concessionarie e pubbliche per ottenere un minimo di coordinamento nella loro attività. Non so come stiano le cose ad oggi e mi auguro che il signor Ministro a tale riguardo voglia dirci a che punto è l'attività del Governo.

In questo momento credo che non si possa non rilevare come la situazione, sia dal punto di vista del servizio che dal punto di vista dei problemi di carattere produttivo — le due cose si influenzano a vicenda — presenti aspetti preoccupanti e tali da richiedere interventi rapidi. Dobbiamo tener presente che il numero dei telefoni per abitante in Italia è più basso non dico di quello degli Stati Uniti (noi abbiamo 33 telefoni per 100 abitanti, rispetto agli 83 per 100 di tale paese), non dico di quello della Svezia, ma di quello della Germania, della Gran Bretagna, della Francia, che hanno più di 50 apparecchi telefonici per 100 abitanti, rispetto — ripeto — ai nostri 33: questo è un dato che va sottolineato. Che gli utenti *telex* in Italia siano 45.000, in Germania 145 mila, in Gran Bretagna 92.000, in Francia 96.000 evidentemente costituisce un altro dato da tener presente; che i terminali per i dati siano in Italia 91.000, contro i 130.000 della Germania, i 155.000 della Gran Bretagna, i 100.000 circa della Francia è un ulteriore dato da rilevare.

Di fronte a questa situazione c'è chi è tentato di rispondere subito che tutto ciò è la conseguenza della pluralità dei gestori, che da questo derivano confusione e spreco e che quindi il rimedio da apprestare è costituito dall'unificazione dei gestori in un'azienda, con diverse possibilità dal punto di vista strutturale.

Ritengo che si tratti di una risposta eccessivamente semplificatrice. In effetti, la citata legge n. 192 del 1983 pone come criterio di base non già l'unificazione dei gestori, bensì quella del servizio, il che non è esattamente la stessa cosa.

D'altra parte, a chi sostiene a spada tratta l'unificazione della gestione si potrebbe replicare che esistono in alcuni paesi reti altamente efficienti che non hanno un gestore unico. Non si può, pertanto, considerare tale ricetta la sola applicabile alla situazione italiana.

Credo, piuttosto, che si dovrebbero seguire taluni orientamenti. Ad esempio, occorrebbe rafforzare la funzione di programmazione e di controllo, al fine di eliminare gradualmente ogni duplicazione o sovrapposizione del servizio. Ovviamente, ciò non può che essere emanazione diretta del Governo e, per esso, del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

A mio giudizio, una ulteriore linea di indirizzo potrebbe essere costituita dal rapporto tra l'ente venditore del servizio — che dovrebbe in questo caso essere unico — ed i diversi tipi di utenza. Esistono, tuttavia, anche problemi di carattere tecnico da tener presenti nell'organizzazione del servizio.

Per quanto concerne la separazione tra i servizi telefonici ed i servizi telegrafici, non saprei dire che tale separazione sia adeguata all'evoluzione odierna della tecnologia. Probabilmente non è così; infatti, la trasmissione di masse di dati dovrebbero rientrare, in prospettiva, nelle funzioni di una rete sostanzialmente telefonica.

La ristrutturazione del settore dovrebbe, a mio parere, coinvolgere anche l'aspetto finanziario. Come ricorderete, nella mozione a suo tempo approvata da questa Commissione si richiamava l'attenzione del Governo su tre punti fondamentali: innanzitutto, le questioni relative alla revisione e alla riorganizzazione del settore; in secondo luogo, i problemi strutturali; infine, gli aspetti finanziari ed industriali. Non so se il meccanismo della cassa-conguaglio possa mantenere la propria funzionalità con le modalità attuali e se sia possibile, ancor prima di giungere ad un diverso assetto del settore, trovare un più razionale e corretto modo di ripartire i proventi tra i diversi gestori del servizio.

Vorrei ora riallacciarmi a quanto detto poc'anzi in ordine al contatto diretto tra l'ente venditore del servizio e l'utente per far presente che sarebbe, a mio avviso, necessario orientarsi a rendere compartecipi taluni tipi specializzati di utenza anche attraverso la costituzione di consociate. Penso, ad esempio, a sistemi interbancari, a sistemi commerciali e a sistemi di società di ingegneria. Ritengo che questa potrebbe essere una soluzione che, senza abbandonare

il regime di monopolio (o abbandonandolo in modo ragionato e calcolato), potrebbe consentire di far fronte in maniera adeguata alle necessità poste dalla situazione attuale.

Vorrei ora soffermarmi brevemente — senza entrare nel merito della questione — sul collegamento tra il settore industriale ed il settore dei servizi di radiotelecomunicazione. Sappiamo tutti che tale problema ha, in qualche modo, condizionato lo sviluppo delle telecomunicazioni nel nostro paese, al punto che si correranno pesanti rischi nel momento del necessario passaggio dal sistema di comunicazioni meccaniche a quello di comunicazioni elettroniche.

Sarebbe estremamente grave, a mio avviso, che il sistema delle telecomunicazioni subisse ulteriori condizionamenti, determinati dal fatto che non sempre il settore industriale ha la capacità di tenere il passo con la evoluzione tecnologica e con la concorrenza straniera. È da rilevare, tuttavia, che non siamo — è evidente — nel ristretto ambito di competenze del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, bensì nell'ambito delle competenze del Ministero delle partecipazioni statali.

Le connessioni, sono, però talmente strette da non poter non auspicare che ad un rilancio in termini di efficienza produttiva e di modernità del prodotto corrisponda la possibilità per le aziende, anche private, di mantenere la produzione su un piano di concorrenza. È altresì auspicabile che sia garantito sia al settore pubblico che a quello privato un intervento volto a soddisfare le esigenze di modernizzazione stando al passo con quanto si va facendo in altri paesi, al fine di evitare ulteriori ritardi che influirebbero in modo negativo sull'insieme del sistema delle telecomunicazioni nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la sua ampia e documentata esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

ALFANI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, come ha detto poc'anzi il relatore, lo stato di previsione al nostro esame, relativo al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, si inquadra nel complesso della manovra di politica economica del Governo. Tuttavia, a me è parso che il relatore facesse questa affermazione con il tono, per così dire, rassegnato di chi vede questo come un'avversità di fronte alla quale bisogna inchinarsi e di cui comunque occorre prendere atto.

L'esame del disegno di legge n. 195 (legge finanziaria) effettivamente ha stimolato e stimola osservazioni e critiche che i colleghi del mio Gruppo hanno già reso esplicite nella precedente seduta e che inoltre sono state espresse in ogni sede e da molteplici soggetti non soltanto in Parlamento, ma più in generale nel paese.

La stessa Camera dei deputati ha svolto una critica severa — a me sembra — nei confronti della manovra finanziaria del Governo, quando ha respinto il decreto-legge sull'abusivismo, che era appunto uno dei cardini di questa manovra finanziaria. È altresì di oggi l'incontro tra Governo e organizzazioni sindacali. Al riguardo però non mi soffermerò oltre e risparmierò ai colleghi una ripetizione.

Rifletterò invece sul disegno di legge numero 196 (bilancio di previsione dello Stato) ed in particolare sulla tabella n. 11 di nostra competenza; cercherò di farlo con una sintesi estrema, risparmiando la citazione, per quanto possibile, delle cifre che sono state ricordate dal relatore e che sono comunque agli atti.

Innanzitutto colpisce il permanere del disavanzo ad un livello considerevole; appare inoltre evidente la mancanza di un equilibrato rapporto tra costi e ricavi; a ciò si aggiungono gli interrogativi su come e non soltanto su quanto si spende. A questo tema è legato il problema della qualità del servizio che si riesce ad offrire sulla base della spesa. Tra l'altro, alla qualità del servizio sono connesse non soltanto la soddisfazione del cittadino, ma, come conseguenza di tale soddisfazione o della mancata soddi-

sfazione, anche le entrate. Ad un miglior servizio, infatti, corrisponde un aumento delle entrate.

Il servizio, in parte, è come una merce e sul mercato trova compratori in numero maggiore o minore in ragione della sua qualità. Ed in questo ambito le cose non vanno bene; mi pare che lo abbia affermato lo stesso relatore.

Per esempio, si evidenzia il problema della spesa per il personale, la quale rimane percentualmente elevata — diceva il relatore ed io concordo con lui —, a livelli che non sono da considerarsi fisiologici, e che sono certamente patologici: è una spesa abnorme rispetto all'ammontare delle entrate correnti.

Tale situazione non nasce oggi — ne siamo tutti consapevoli — e pone i seguenti interrogativi: è eccessivo il numero dei dipendenti? I ritmi di accrescimento del personale sono stati ingiustificati? E se è vero che all'aumento delle unità corrisponde una deficienza nella qualità del servizio, si ha forse una sottoutilizzazione di esse? Bisogna cercare delle risposte e noi delle risposte ci attendiamo.

Per la parte relativa agli investimenti, il riferimento viene fatto alla legge 10 febbraio 1982, n. 39. Al riguardo vi è una previsione di aumento di 781 miliardi: da 2.750 miliardi si passa 3.531 miliardi.

L'abbozzo di ragionamento esposto dal relatore in merito a tale previsione a me è sembrato insufficiente, nel senso che non mi è parso sostanziato da dati che peraltro non è possibile rintracciare in altra sede. È necessario partire dallo stato di attuazione della legge n. 39 del 1982, per valutare il suddetto aumento. A che punto siamo nella attuazione di questo provvedimento? A che punto è la capacità di spesa del Ministero al riguardo? È noto a tutti noi che tale legge è finalizzata testualmente alla realizzazione dei programmi di potenziamento e riassetto dei servizi oltre che alla costruzione di alloggi per il personale. Ebbene, credo che si possa chiaramente dire che lo stato di attuazione lascia a desiderare, non soltanto e non tanto sulla base della spesa effettuata, ma anche in relazione agli stessi impegni di spesa assunti rispetto alla disponibilità di risorse. Non vi è nessuno — mi pare — che neghi ritardi per quanto riguarda la meccanizzazione postale, l'automazione dei servizi, i telex e la trasmissione dei dati. Ma ritardi debbono constatarsi perfino nella costruzione di edifici da destinare ad uffici di settore e di quartiere nei comuni capoluogo di provincia e ad uffici postali nei comuni non capoluogo di provincia. Anche per l'azienda di Stato per i servizi telefonici debbono registrarsi ritardi, almeno per quanto riguarda il programma di costruzione di alloggi.

In conclusione, voglio dire che proprio per questo ragionamento non credo che l'aumento dei residui passivi sia un obiettivo da perseguire; il rischio che si verifichi tale fenomeno però mi appare reale. Occorrono allora interventi che affrontino i nodi del settore, che sono strutturali.

Vorrei svolgere brevemente una riflessione che ha risvolti di ordine personale. Molti colleghi sanno che sono stato chiamato per la prima volta all'impegno parlamentare. Ebbene, ho trascorso i primi giorni di questo mandato a leggere e a cercare di conoscere il lavoro svolto da questa Commissione nella passata legislatura. Tra i lavori che mi sono parsi più pregevoli ho trovato l'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni che veniva poc'anzi ricordata dallo stesso collega, senatore Vittorino Colombo; indagine che si è conclusa, come è noto, con una relazione unanimemente approvata dalla Commissione, sia pure con qualche differenziazione su alcuni punti particolari. Pertanto, ritenevo che, in occasione di questo bilancio, il Governo si sarebbe avvalso delle conclusioni cui era pervenuta l'8ª Commissione: infatti il documento finale, pur non essendo stato discusso e votato dall'Assemblea (e riteniamo necessario in proposito che si prendano tutte le iniziative perchè ciò avvenga al più presto), è di notevole valore sotto il profilo sia politico che propositivo. Esso è il risultato, infatti, di

un approfondito lavoro di ricerca, durato alcuni anni, il cui contenuto mi sembra però sostanzialmente ignorato dal Governo.

Personalmente ritengo che non si possa parlare di miglioramento dei livelli di efficienza, a cui mi pare tutti noi guardiamo con interesse, senza porsi il problema, sul piano operativo, di un riassetto istituzionale del comparto. Addirittura, nella nota preliminare alla tabella, si enunciano giudizi e propositi che a me paiono inaccettabili, se li ho ben intesi — sono qui d'altra parte anche per ricevere chiarimenti — per quanto riguarda, ad esempio, l'Azienda di Stato. Al riguardo, infatti, si afferma la necessità di un riassetto delle sue strutture e si ricordano le inadempienze del Governo rispetto al dettato della legge n. 192 del 1982, quasi che spettasse ad altri provvedere: il che mi ha notevolmente stupito in quanto mi pare assurdo che sia lo stesso soggetto inadempiente a denunciare la propria inadempienza.

Sempre nella nota preliminare, si prevedono poi tempi lunghi relativamente al rispetto e all'attuazione, da parte del Governo, del dettato della legge n. 192. Si dice, infatti: « nell'attesa che certe decisioni maturino e certi eventi si verifichino... », il che mi pare una manifestazione di fatalismo fuori luogo, quasi si attendesse un evento dipendente da una volontà al di fuori dell'uomo. Nel frattempo, aspettando che si faccia qualcosa di concreto, l'unica proposta che viene avanzata è quella dell'istituzione di nuovi ispettorati, con relativi nuovi reparti di ragioneria e conseguente ampliamento dell'organico con assunzione di nuovo personale.

Ritengo che tale modo di procedere non sia accettabile, in primo luogo, perchè non sfiora neppure il dubbio che si possa utilizzare uno strumento diverso quale quello, ad esempio, della mobilità del personale. Abbiamo ragione di pensare che vi sia eccedenza di personale in altri settori, ad esempio, in quello delle poste; perchè allora non si pensa ad uno strumento legislativo che consenta la mobilità del personale? E comunque, anche volendo prescindere da un riassetto complessivo del settore, mi sembra che tale modo di agire testimoni la volontà di persistere in uno stato di improvvisazione ed il rifiuto di attuare una seria programmazione.

Pertanto — e mi avvio a concludere questo mio breve intervento che non esaurisce il discorso, in quanto altri colleghi del mio Gruppo interverranno sulla materia — sulla base delle considerazioni da me svolte, sembra già sufficiente al Gruppo comunista esprimere un parere contrario alla predisposizione di un rapporto favorevole sulla tabella 11. In conclusione, l'Amministrazione delle poste oggi non è un'azienda moderna, efficiente e funzionale. Complessivamente, nel settore delle telecomunicazioni vi è una tendenza alla crescita dell'indebitamento; lo ammodernamento non va avanti, la commutazione elettronica, ad esempio, stenta a realizzarsi e tutti sappiamo come tale ritardo implichi anche un rinvio del risparmio possibile, in quanto la commutazione elettronica comporta, tra l'altro, un risparmio apprezzabile nel settore della manutenzione.

Le cause di tutto ciò sono state ormai individuate da tempo; sono cause strutturali e su questo mi pare vi sia una convergenza, se non addirittura una unanimità, di vedute. Tali nodi strutturali, però, non si affrontano e quando si esamina — come stiamo facendo — il bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, si continua a discutere, non del settore delle telecomunicazioni nel suo insieme, ma solo di una parte di esso.

Con ciò concludo il mio intervento, in cui mi pare siano contenute sufficienti ragioni che giustificano il parere negativo del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Come stabilito di comune accordo, rinvio il seguito dell'esame alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 11.30.

MARTEDI' 18 OTTOBRE 1983

(Seduta pomeridiana)

Presidenza
del Presidente SPANO

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5ª Commissione)

(Seguito dell'esame e rinvio)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1984 (Tab. 11)

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, reca il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) », e della tabella 11 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1984».

Riprendiamo il dibattito sulla tabella 11.

LIBERTINI. Signor Presidente, signor Ministro, la tabella di bilancio al nostro esame riguarda un settore molto importante per l'economia nazionale che presenta un vero e proprio groviglio di questioni. Non credo che il nostro discorso possa pertanto limitarsi solamente al bilancio, perchè le questioni da affrontare sono strutturali.

Vorrei far presente al Ministro con molta chiarezza che ormai siamo arrivati al punto in cui vale il motto « *hic Rhodus hic salta* », perchè la situazione finanziaria negativa del settore delle poste e delle telecomunicazioni trova origine in cause strutturali ma a sua volta incide sul problema delle strutture. In una parola, per essere molto chiaro e breve (non è infatti mia intenzione svolgere un lungo intervento anche perchè in questa Commissione ci conosciamo tutti molto bene, conosciamo il sottosegretario Avellone e il Ministro ha cognizione dei nostri scritti), vorrei rilevare che la situazione strutturalmente anomala di questo settore pone gravissimi problemi, impedendo l'efficienza dei sistemi di comunicazione e incidendo negativamente sul bilancio dello Stato.

Abbiamo un'azienda postale di enormi dimensioni — se non vado errato, il personale è costituito da 240.000 unità — che si trova di fronte a un flusso di lavoro modesto, e decrescente sia a causa delle disfunzioni dell'azienda, che hanno alimentato notevolmente la posta privata, sia in rapporto al fatto che cambia il modo di comunicare, modo che peraltro cambierà ancor più, perchè se andranno avanti i processi di sviluppo delle comunicazioni (pensiamo alla posta elettronica, ma non solo a quella), è chiaro che questa azienda finirà per avere sempre meno rilevanza anche se al suo interno c'è un comparto bancario così importante come il banco posta. Quest'azienda è dunque sovradimensionata e si sovradimensiona il suo *deficit*. Non si capisce perchè, mentre stiamo parlando di tagli angosciosi al bilancio, la azienda delle poste, per svolgere un lavoro così modesto, debba gravare in misura così ampia sul bilancio dello Stato. Questo è il problema di fondo che abbiamo analizzato molte volte, ed è un problema serio.

Al riguardo, il nostro è un discorso di svolta che ha come primo assunto la necessità che questa azienda non continui ad assumere personale come sta facendo ora. Si badi bene: non vogliamo il licenziamento di nessuno, nè in questo nè in altri settori, ma nella situazione attuale non si possono ignorare i problemi del ridimensionamento di questa azienda e della mobilità del personale.

Questo problema è ormai sul tappeto e se non sarà affrontato in tempo si creeranno delle sacche di parassitismo sociale e dei problemi non indifferenti per il bilancio dello Stato. È inutile andare a caccia, con il decreto sul condono edilizio, di 8.000 miliardi (che si ridurranno poi a 2.000), quando per mantenere un'azienda improduttiva si

addossano sul bilancio dello Stato 1.500 miliardi.

La svolta cui facevo poc'anzi riferimento è dunque nella direzione di un nuovo tipo di struttura. A nostro avviso per l'azienda delle poste si deve compiere un'operazione simile a quella che il Parlamento ha avviato — ne vedremo poi l'esito — per le Ferrovie dello Stato. Dobbiamo separare i compiti di gestione dai compiti di indirizzo, programmazione e controllo. Il Ministero deve svolgere un'opera di indirizzo, programmazione e controllo, non deve fare gestione; la azienda delle poste deve godere di autonomia con l'obbligo però di raggiungere un equilibrio costi-ricavi, regola che deve valere anche per le Ferrovie dello Stato.

Lo Stato può decidere se chiedere ad una azienda imputazioni di costo, può erogare ad essa contributi, ma non può operare un piano a pie' di lista. L'azienda delle poste deve avere caratteristiche industriali e deve essere dimensionata in rapporto agli obiettivi che è chiamata a svolgere. Questo è il primo problema che poniamo e la sua soluzione presuppone una svolta politica radicale. Tale svolta ha legami anche con il campo maggiormente di sua competenza, signor Ministro, e cioè quello delle telecomunicazioni: in realtà lei, piuttosto che Ministro delle poste e telecomunicazioni, dovrebbe chiamarsi Ministro delle telecomunicazioni e delle poste data la rilevanza sempre crescente che il settore delle telecomunicazioni sta assumendo nella società moderna.

Al riguardo vorrei ricordare come la relazione sulla politica delle telecomunicazioni abbia registrato in Commissione nella scorsa legislatura una significativa convergenza fra le forze politiche.

Come lei sa, signor Ministro, abbiamo chiesto che cessi la duplicazione delle aziende di servizio e che, sul modello europeo (potrei dire malignamente anche « sul modello americano », perchè negli Stati Uniti c'è il pluralismo soltanto in teoria, ma in pratica anche lì vi è un'unica azienda, cioè quella che ha più forza), si unifichi il servizio attraverso l'istituzione di un unico ente, con controllo statale, articolato in due società operative che dispongano al loro interno di capitale privato. Credo che su tale proposta, facente perno sull'unificazione del servizio, si potrebbe raggiungere una convergenza significativa fra tutte le forze politiche.

Siamo per una separazione delle industrie produttrici di materiali per le telecomunicazioni dalle aziende di servizio e per la loro collocazione in una strategia di accordi internazionali. Siamo favorevoli — e sono queste posizioni, ripeto, di larga convergenza al di là delle modifiche — a che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sia liberato dalla gestione — perchè l'unificazione vuol dire questo — e sia ricondotto a compiti, che finora ha esercitato poco e male, di indirizzo, programmazione e controllo.

A questo scopo crediamo che sia necessario creare un organismo tecnico qualificato che riesca ad attuare la programmazione e il controllo effettivo secondo un modello che abbiamo visto funzionare in altri paesi dell'Occidente. Siamo, infine, per una accelerazione delle scelte di politica delle comunicazioni che ci consenta di far fronte ai problemi di un settore in grande evoluzione. Mi riferisco qui alle scelte necessarie riguardanti le tecniche di commutazione elettronica.

I colleghi sanno che il CIPE deliberò che si dovessero adottare due tecniche; una era quella nazionale facente capo in pratica al gruppo che si è già formato (Italtel-GTE-Elettra) e l'altra dovrebbe implicare una scelta tra due gruppi che operano in Italia. Questa deliberazione del CIPE non è mai stata attuata e in realtà sulla commutazione elettronica non abbiamo preso alcuna decisione. Ciò segna un grave ritardo. In una assemblea nazionale del nostro Partito, cui però erano presenti dirigenti delle aziende ed anche lei, onorevole Ministro, era cortesemente presente come nostro ospite, fu detto — e riprendo qui il discorso in maniera sommaria perchè sia lei che altri colleghi avete il testo scritto della relazione che svolsi — che eravamo disposti a fare una riflessione più complessiva su questa materia essendo la situazione in evoluzione.

Che la situazione sia in evoluzione è dimostrato soprattutto da ciò che potrà acca-

dere per quello che riguarda i satelliti domestici e lo sviluppo di nuovi servizi correlati a tali satelliti che consentono di scavalcare persino le reti nazionali. In quella occasione domandammo al Ministro se non ritenesse di dover fornire un'organizzazione al settore. Se questo è il problema, discutiamone. Noi siamo per una strategia di accordi internazionali; viceversa il Governo non si muove perchè vi è confusione al suo interno, perchè non ha le idee chiare su come spendere.

Ciò significa che in questo settore decisivo realizzeremo una perdita di tempo, un ritardo grave che danneggerà moltissimo la evoluzione del settore stesso. Da questo punto di vista non posso non sottolineare con allarme le notizie che circolano secondo le quali vi sarebbe un progetto che si usa chiamare di privatizzazione della STET.

So benissimo che tale questione riguarda il Ministero delle partecipazioni statali e l'IRI, ma lei rappresenta il Governo unitariamente. Le voci che circolano sui giornali con sempre maggiore insistenza affermano che si dovrebbe operare una privatizzazione della STET, il che significa l'ingresso in essa di capitali privati nella forma sostanzialmente di un intervento della ATT che potrebbe alterare di molto gli attuali equilibri. Circola, inoltre, un'altra voce che riguarda un settore diverso, l'informatica, secondo la quale sarebbe imminente l'ingresso in forze della ATT nell'Olivetti. Data la potenza di questi due gruppi, è chiaro che ciò porterebbe ad uno sconvolgimento del sistema italiano.

Voglio dire subito con molta chiarezza che non siamo contrari alla presenza dei capitali privati nel settore. Siamo, invece, a ciò favorevoli e siamo anche convinti che, date le dimensioni della ricerca, della tecnologia e degli sforzi finanziari, vadano sottoscritti accordi con grandi gruppi internazionali. Siamo, quindi, per una presenza di capitali privati e siamo per accordi di *partnership* con grandi gruppi conclusi nell'interesse nazionale.

Quando parlo di interesse nazionale mi riferisco ai riflessi che tali accordi hanno sull'occupazione, sulla ricerca che si fa in Italia, sulle possibilità di esportazioni in vari paesi. Tuttavia, pur non montando la guardia neppure alla stessa deliberazione del CIPE — per essere chiari diciamo che quella deliberazione va attuata — e alla luce dell'evoluzione sin qui realizzata e del nuovo progetto esistente, riteniamo necessario aprire una discussione. Non vorremmo che, mentre ne abbiamo già discusso nella scorsa legislatura, in questa sede ci preparassimo, anche secondo le dichiarazioni del Presidente di questa Commissione, a riprendere la discussione sul testo indicato con il riferimento al sottosegretario Avellone per apportare degli aggiornamenti al fine di avviare una discussione in Aula; ci si propone di discutere il problema degli assetti istituzionali, ma mentre si cammina ufficialmente in quella direzione, dietro le spalle avvengono dei colpi di mano che ci fanno trovare di fronte ad una situazione di fatto compiuto.

Non so se lei, signor Ministro, vorrà cogliere l'occasione di questa replica per rispondere a tali quesiti o se vorrà attendere che la Commissione possa offrirgliene un'altra a breve scadenza, ma quello che vorremmo è che finalmente il Governo ci presentasse un programma che tenga conto delle grandi trasformazioni di questo settore riguardanti il riassetto del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, quello della azienda postale — che così com'è non può andare avanti —, la ristrutturazione nel campo delle telecomunicazioni ed una strategia del settore.

Credo, comunque, che la Commissione possa offrire a lei, ad altri Ministri, alle forze imprenditoriali e al direttore delle aziende a partecipazione statale pubblica, una sede di confronto. Certo la nostra Commissione, se non vuol fare la parte del notaio che firma documenti che non ha letto, deve riappropiarsi di una qualificazione che le sta sfuggendo di mano.

Il nostro voto contrario, dunque, non lo diamo soltanto perchè l'opposizione vota tradizionalmente contro, ma perchè vogliamo esprimere una grande preoccupazione

per quanto sta accadendo, per i grandi ritardi che si accumulano e nel settore delle poste e in quello delle telecomunicazioni. È anche un voto contrario che non è chiuso ad un rapporto costruttivo con le altre forze parlamentari e con il Governo.

Abbiamo dimostrato in quest'Aula, qualche giorno fa nel dibattito sul bilancio del Ministero dei trasporti, che il Partito comunista italiano è pronto anche ad avere una posizione di convergenza costruttiva quando se ne presentino le occasioni. Questo è il significato della nostra opposizione come del resto abbiamo dimostrato nella scorsa legislatura.

Tuttavia esigiamo che a questo punto si compiano degli atti, che il quadro sia chiaro, che le posizioni siano misurate e che non avvengano colpi di mano alle spalle del Parlamento. Con l'occasione voglio precisare che già avanziamo molte riserve su alcuni provvedimenti come quello sulla cassa conguaglio e sulla questione della riduzione del canone pagato dalla SIP.

Facemmo delle ricerche ma non ci impuntammo perchè considerammo che quei provvedimenti molto eterodossi venissero incontro alle esigenze di una politica del riassetto. Tra l'altro si tratta di decreti-ponte molto significativi perchè la cassa conguaglio e l'abbattimento del canone pagato dalla SIP vogliono dire in realtà che il settore delle telecomunicazioni ha un conto consolidato in attivo altrimenti la cassa stessa non esisterebbe. Ma se c'è un conto consolidato in attivo non si capisce perchè non possa diventare un conto reale in attivo; da qui sorge il problema dell'unificazione, di far cessare una situazione perversa che produce indebitamenti e *deficit* anche laddove, in termini economici, vi sarebbe una eccedenza pur se in presenza, come avviene attualmente, di sprechi.

Perciò, siccome questo sarebbe il terzo anno nel quale si discute della cassa conguaglio e dell'abbattimento del canone, deve essere chiaro che se fossero presentati provvedimenti in questa Commissione sull'abbattimento del canone o se noi facessimo in modo che il Parlamento discutesse anche della cassa conguaglio con altri strumenti, essi troverebbero (a meno che questi provvedimenti non siano accompagnati da misure tendenti ad una riorganizzazione del settore) da parte nostra un'opposizione assai più forte di quella manifestata in passato. Siamo pronti a prendere in considerazione le misure tampone purchè esse siano collegate ad interventi strutturali di cambiamento. Sono queste le brevi considerazioni che volevo fare qui oggi. Desidero far presente al ministro Gava, che è da poco Ministro del settore e che deve pertanto acquisire ancora dell'esperienza, che noi siamo degli avversari leali e corretti e che siamo pronti ad un confronto. Il nostro obiettivo non è quello di metterla in difficoltà, ma di creare una politica positiva per il paese. Ci auguriamo dunque che il Ministro si atteggi come valido interlocutore rispetto a questo settore.

A conclusione del mio intervento presento il seguente ordine del giorno:

« L'8ª Commissione permanente del Senato:

considerato che l'Amministrazione postale registra livelli complessivi di bilancio e di disavanzo del tutto sproporzionati rispetto alle funzioni che oggettivamente svolge,

impegna il Governo:

a) a predisporre un progetto di riorganizzazione dell'Amministrazione, ispirato alle esigenze di mantenere l'equilibrio tra costi e ricavi, di tener conto delle modifiche strutturali che nel campo delle comunicazioni si stanno sviluppando in rapporto alla rivoluzione delle telecomunicazioni, e di garantire finalmente efficienza al servizio;

b) a bloccare le assunzioni in attesa che sia definito il progetto di riordino ».

(0/196/1/8-Tab. 11) LIBERTINI, LOTTI, ALFANI

PAGANI Maurizio. Signor Presidente, prendo anch'io la parola per leggere l'ordine del giorno da me presentato:

« L'8ª Commissione permanente del Senato:

premesso che nel corso della VIII legislatura, sulla base delle risultanze acquisite attraverso un'ampia indagine conoscitiva, è stata presentata una relazione riguardante la politica delle telecomunicazioni che non è stato possibile esaminare a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere;

rilevato che nell'ambito di tale relazione si è posto l'accento sulla esigenza di una riforma dell'assetto istituzionale del settore, con particolare riferimento alla prospettiva di ricondurre ad unità la gestione dei servizi di telecomunicazione, attualmente segmentata in una pluralità di soggetti con conseguenti duplicazioni e diseconomie, nonchè di rafforzare la funzione di programmazione, indirizzo e controllo da parte del Ministero delle poste, progressivamente indebolitasi nel corso di questi anni;

ritenuto che, rispetto ai predetti, fondamentali obiettivi di riforma, risulta del tutto inadeguata e riduttiva l'ipotesi di interventi sulla composizione azionaria della STET, soprattutto se tali da limitare la presenza della mano pubblica,

impegna il Governo:

ad evitare che il Gruppo IRI attui scelte innovative dell'attuale situazione della finanziaria STET, al di fuori di una complessiva manovra di riassetto istituzionale e comunque prima che il Parlamento abbia avuto modo di pronunciarsi sugli indirizzi programmatici da seguire per una diversa articolazione organizzativa e gestionale del settore delle telecomunicazioni, come è previsto del resto dall'articolo 1 della legge 13 maggio 1983, n. 192 ».

(0/196/2/8-Tab. 11) PAGANI Maurizio

COLOMBO Vittorino (V.), *relatore alla Commissione sulla tabella 11.* Non ho molto da replicare perchè sia il senatore Alfani che il senatore Libertini hanno riconfermato posizioni già note del Gruppo comunista rispetto alle quali si è avuta più enunciazione di problemi che l'indicazione di soluzioni. Condivido il riconoscimento della esistenza dei problemi indicati, anche se posso non condividere le soluzioni proposte, ma non mi sembra questa la sede per entrare nel merito.

Al collega Alfani vorrei far presente che quando egli ha parlato di inadempienze del Governo, riferendosi alla legge n. 192, probabilmente è stato indotto in errore dal fatto che la bozza in nostro possesso, nella nota preliminare, cita la legge n. 192 facendola risalire al 1982, mentre invece, come i colleghi che erano già in questa Commissione sanno bene, essa è del 1983. Pertanto, l'anno di tempo, il termine fissato dal Governo di un anno per presentare la proposta di riassetto dell'intero sistema nazionale della telefonia e delle comunicazioni sulla base del criterio dell'unificazione del servizio, scade solo nel maggio del 1984.

ALFANI. Il giudizio sulla inadempienza non è mio, ma è contenuto nella nota preliminare al bilancio.

COLOMBO Vittorino (V.), *relatore alla Commissione sulla tabella 11.* Non mi pare che in essa si parli di inadempienza, bensì di esigenza di adeguamento. Si cita anzi questo comma del 1983 come se si riferisse al 1982.

TOMELLIERI. È una differenza di sei mesi.

COLOMBO Vittorino (V.), *relatore alla Commissione sulla tabella 11.* Ma al di là di questo, evidentemente, la sostanza del problema resta anche se il Governo — ma non tocca a me rilevarlo — ha tempo fino al maggio del 1984 per presentare il piano di riassetto delle telecomunicazioni.

ALFANI. Sentiremo il Ministro.

COLOMBO Vittorino (V.), *relatore alla Commissione sulla tabella 11.* Poichè il collega Alfani ha citato la nota preliminare, ho ritenuto opportuno rilevare l'errore materiale che probabilmente ha indotto in errore.

Quanto all'intervento del collega Libertini non ho niente da dire sulle posizioni del Gruppo comunista da lui riconfermate se non sottolineare che si può essere o meno favorevoli alla creazione di un ente autonomo per la gestione, ma questo, di per sè, non è strettamente legato ad una valutazione di buona o cattiva amministrazione. Ad esempio, infatti, i telefoni funzionano ancora un poco meglio del sistema telex nonostante che nel sistema telefonico operi una molteplicità di gestori ed il sistema telex abbia invece un gestore unico. Non ritengo cioè che di per sè una certa decisione strutturale sia autonomamente portatrice di risultati positivi. Certo, la struttura può evitare duplicazioni e sprechi, ma non è legata al concetto — che non mi trova d'accordo — del rimborso a pie' di lista. Questo può valere per ciascun tipo di struttura, anche per l'attuale, tant'è vero che nella mia relazione di stamattina ho detto a proposito degli oneri che l'azienda delle poste sopporta per tariffe ridotte applicate a certi settori d'utenza, che questi dovrebbero — anche fermo restando le strutture — trovare non solo delle poste compensative nominali, come sono i 32 miliardi a questo titolo versati dal Tesoro, ma una totale contropartita in poste contabili apposite.

Ricordo in conclusione del mio intervento che restano aperti gravi problemi: per quanto attiene il settore amministrativo delle poste ho citato quello che politicamente ritengo più rilevante e cioè il problema della disciplina del sistema radiotelevisivo; per quanto attiene invece il settore dell'amministrazione dell'azienda dei telefoni e più in generale il settore delle telecomunicazioni, ricordo che restano invece aperti quei problemi che questa Commissione ha studiato approfonditamente e che hanno portato alla compilazione di un documento, certamente pregevole, che doveva essere sottoposto all'Assemblea ed è ancora in attesa delle determinazioni di conseguenza.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno.

COLOMBO Vittorino (V.), *relatore alla Commissione sulla tabella 11.* Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno presentato dal senatore Libertini sia per il giudizio complessivo sull'azienda postale sia per la proposta di blocco totale delle assunzioni che mi sembra poco realistica.

Esprimo parere tendenzialmente contrario anche sull'ordine del giorno presentato dal senatore Pagani, per il quale tuttavia mi rimetto al Governo, in quanto detto ordine del giorno riguarda un'operazione finanziaria di cui non sono sufficientemente informato, ma che, a mio avviso, una volta realizzata, non impedirebbe decisioni dei parlamentari in merito al riassetto del settore delle telecomunicazioni.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Signor Presidente, signori senatori, ringrazio il relatore Colombo per l'esame accurato dei vari problemi e spero nella mia replica di rispondere a tutte le questioni poste dagli intervenuti al dibattito.

Devo far presente innanzitutto che abbiamo ridotto di 1.300 miliardi di lire il disavanzo nel bilancio dell'amministrazione postale per attuare quella politica economico-finanziaria sulla quale stamani il senatore Alfani ha espresso come già aveva fatto il Gruppo di cui fa parte alla Camera e al Senato, un'opinione negativa, opinione che, a suo avviso, sarebbe stata fatta propria dalla Camera dei deputati con la reiezione del decreto-legge sull'abusivismo. Intendo riconfermare, come già è stato fatto nel Consiglio dei Ministri di ieri, l'indirizzo di politica economico-finanziaria, del Governo per affrontare questo problema, ricordando altresì che la Camera si è pronunciata solo sulla sussistenza o meno dei requisiti di urgenza e non sul merito del provvedimento. Lo stesso Presidente della Camera, onorevole Iotti, dichiarò in quella occasione che il Governo avrebbe potuto presentare analogo provvedimento in veste di disegno di legge. Sulle questioni di merito si discuterà dopo le decisioni che il Governo avrà assunto venerdì.

LIBERTINI. Il Governo non può ripresentare un decreto respinto dal Parlamento.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Certo, non è possibile riprentare lo stesso decreto. A me in ogni caso premeva chiarire che la Camera non si è pronunciata sul merito del provvedimento.

La manovra economica del Governo è stata definita come politica di tagli alla spesa. Oltre alla già ricordata diminuzione nel disavanzo del bilancio, desidero sottolineare, anche se già lo ha fatto il relatore, che vi è stata una diminuzione dei residui passivi dal 1980 in poi. Non esito a dire, come già ho fatto alla Camera, che il problema dei residui passivi pone la necessità di un superamento del divario tra momento di impegno e reale effettuazione di spesa.

Il relatore non si è espresso positivamente rispetto all'indebitamento e ai mutui che sono passati da circa 6 mila a 10 mila miliardi di lire che pesano sul bilancio dello Stato per 128 miliardi di interesse. Naturalmente nel momento in cui bisogna fronteggiare le spese con mutui, è evidente che questo settore non può che aumentare.

Vi è poi il delicato problema — vi ha accennato anche il relatore — della regolamentazione delle emittenze radiotelevisive private, che — ho già avuto occasione di dirlo alla Camera e lo ripeto ora — è certamente un problema di particolare gravità anche in relazione alla proliferazione di tali emittenze che di fatto si è verificata e che non accenna a diminuire. Forte è il rischio che la sentenza della Corte costituzionale in materia di emittenze libere possa essere superata e che si possano verificare delle situazioni di oligopolio nel campo privato. Nonostante le diverse opinioni esistenti al riguardo e nonostante le difficoltà obiettive che non consentirono al mio predecessore, per il termine anticipato della legislatura, di presentare al riguardo un disegno di legge che pure aveva approntato, mi auguro di poter riuscire in questo intento presentando in materia una proposta di regolamentazione: non voglio, tuttavia, indicare una data precisa perchè ho constatato che ciò non ha portato fortuna ai miei predecessori.

Per quanto riguarda il problema della riduzione del canone pagato dalla SIP, essa è stata approvata per un anno ed è stata poi dal CIPE indicata come eventualità anche per l'anno successivo. Si tratta di un problema che stiamo esaminando, sul quale sarebbe auspicabile una indicazione legislativa, e che certamente — voglio assicurare il senatore Libertini — sarà esaminato dal dicastero in relazione a quella che deve essere una strategia complessiva della politica delle telecomunicazioni.

Per quanto riguarda la questione sollevata rispetto alle indicazioni che sono state date nella relazione alla tabella 11, per la verità preparate ed approvate già nel giugno scorso dal Consiglio d'amministrazione del Ministero delle poste (con riferimento anche alla citazione di alcuni passi da parte del senatore Alfani in relazione all'Azienda di Stato), desidero interpretarla correttamente e nei termini che seguono. Dico subito che a me personalmente non convincono le leggi che pongono l'obbligo, entro un determinato periodo, di fare, perchè il termine non può che essere ordinatorio. Io penso che il Governo e il Parlamento faranno una cosa se così vogliono: la mia lunga esperienza parlamentare mi ricorda tante indicazioni di questi termini che poi non sono stati rispettati. Comunque, dal momento che la norma sussiste, il Ministero farà di tutto per rispettarla e per presentare entro l'anno una proposta, anche perchè il problema esiste, è reale ed è stato tanto dibattuto in particolare anche qui al Senato, dove siete pervenuti, almeno in Commissione, a delle conclusioni che hanno indicato l'esigenza della unificazione del servizio. Parlerò fra breve di questo aspetto.

Intanto vorrei dire che vi sono una serie di diverse indicazioni sul problema della regolamentazione della radiodiffusione e credo che bisogna legiferare in materia anche perchè davanti alla Corte costituzionale pendono altri giudizi la cui conclusione ci porterebbe dinanzi a determinazioni che potrebbero compromettere le nostre scelte. A me pare di capire che le decisioni precedenti della Corte costituzionale abbiano più che altro voluto dare un tempo al Parlamento

ed al Governo per legiferare, per provvedere in materia, anche tenendo conto del superamento rapido, soprattutto dal punto di vista tecnico, di alcune decisioni. Penso alla discussione che si è svolta e che si svolgerà sulla interconnessione funzionale e su quella strutturale, sull'interconnessione che si considera possibile « da cassetta ». Non capisco perchè si debba parlare di interconnessione quando basta prendere otto giornali d'Italia per constatare che contemporaneamente si trasmette la stessa cosa in tutto quanto il paese, ciò senza voler prevedere quello che accadrà e alle possibilità che sussisteranno quando ci sarà l'impianto del satellite. Quindi ritengo che bisogna compiere uno sforzo al riguardo.

Il senatore Libertini poco fa ha detto, credo giustamente, che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in realtà dovrebbe chiamarsi Ministero delle telecomunicazioni e delle poste. La sottolineatura è esatta perchè ritengo che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni corra il grande rischio di essere assorbito dalla voragine della gestione ordinaria e di non riuscire ad occuparsi della parte più importante e più propriamente politica, cioè quella delle telecomunicazioni. Credo siamo tutti consapevoli che il tentativo di migliorare la situazione attuale deve puntare su questo settore che è già il settore dell'oggi e che sarà certamente quello di domani.

Condivido le osservazioni espresse dal relatore e dal senatore Libertini circa la gradualità con la quale è opportuno procedere per promuovere una politica di riforma, e quanto detto dal senatore Alfani circa l'organizzazione dell'Azienda di Stato.

Già sull'ordine del giorno presentato dal senatore Pagani — ritornerò specialmente in seguito sull'argomento — si è sviluppata una vivace discussione sulla competenza o meno del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni rispetto all'attività industriale delle aziende manifatturiere. In proposito devo dire che in questo campo certamente c'è un incrocio di responsabilità perchè la attività e i programmi delle aziende manifatturiere si fondano sul programma decennale o triennale predisposto per le telecomunicazioni, anzi, è sempre stata nostra preoccupazione quella di fronteggiare il rischio che diminuiscano gli investimenti rispetto al piano triennale o decennale.

LIBERTINI. Insolitamente il Ministro ci ha dato almeno una parte della risposta.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Si è detto che si spende male, che la qualità del servizio è negativa e che si hanno minori entrate perchè il servizio non è dei migliori. Le entrate infatti normalmente sono commisurate anche alla qualità del servizio. Le cose non vanno bene anche perchè la spesa per il personale è abnorme. Si osserva che il numero dei dipendenti è eccessivo e che vi è una sottoutilizzazione. Il personale dovrebbe aggirarsi sulle 217-220.000 unità, ma è veramente difficile disporre di dati certi sui dipendenti dell'amministrazione dello Stato.

LOTTI. Se è un'autocritica, signor Ministro, ne prendiamo atto.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Questo è un dato. Non ho capito se dire la verità sia compiere un'autocritica; se è così, mi costringete a non dirla. Non credo che si possa affermare (*sic et simpliciter*) — e vengo anche al merito della proposta — che occorre bloccare le assunzioni, se non a rischio di diventare più severi della stessa legge finanziaria, che prevede qualche possibilità di deroga rispetto all'articolo 9, terzo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130.

Vi è una serie di problemi molto gravi nei quali sto cercando di penetrare. Mentre si sono riscontrati progressi notevoli sul piano dell'ammodernamento dei servizi, molto probabilmente non abbiamo avuto un aumento corrispondente della produttività perchè in un'amministrazione così grossa non si è riusciti a stabilire una perfetta sintonia tra l'ammodernamento dei servizi e delle strutture e la professionalità del personale. Tuttavia, è in corso la trattativa per il contratto che si svolge a palazzo Vidoni — questo desidero ricordarlo — in cui la

Confederazione sindacale ed altri sindacati unanimemente richiedono, poichè attualmente non si dispone di tutto l'organico previsto, che in quella sede il Governo si impegni a favore di nuove assunzioni e protestano contro il fatto che fino ad ora non sia stata approvata la deroga per il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Che significato ha, quindi, un ordine del giorno in cui si chiede di vietare le assunzioni nei confronti dei concorsi in atto già banditi e per i quali il Ministero è legittimato ad espletarli? Ecco perchè a me sembra che un ordine del giorno che voglia vincolare in tal senso il Governo, al di fuori del quadro generale di cui si è parlato, rispetto ad una riforma che ci potrà dire se l'organico è sufficiente o meno, non possa essere eccettato anche nel momento in cui io stesso muovo critiche alla non funzionalità del Ministero e del suo personale per adempiere al proprio dovere.

Per quanto riguarda la legge 10 febbraio 1982, n. 39 e il suo stato di attuazione, devo ricordare — perchè me ne sono occupato facendo inserire nell'articolo 36 della legge finanziaria la previsione di un aumento di 781 miliardi per il biennio 1985-1986 e quindi il passaggio della spesa complessiva da 2.750 miliardi a 3.531 miliardi, anche qui venendo incontro all'esigenza di non caricare il bilancio dello Stato — che tale legge ha iniziato a produrre i suoi effetti sostanzialmente all'inizio di quest'anno a causa di una serie di procedure che loro conoscono rispetto alla presentazione del programma al CIPE e ai termini di attesa.

Mi pare, quindi, che sia improprio parlare di residuo rispetto alla legge n. 39 del 10 febbraio 1982 sia dal punto di vista tecnico, perchè è una legge che opera con mutui, sia perchè è appena entrata in funzione.

Vorrei dire anche una parola rispetto ad alcuni problemi che corrono il rischio di far ritardare l'attuazione delle opere edilizie previste dalla legge: quando si devono infatti costruire gli edifici postali di quartiere nelle grandi città o gli alloggi reperendo i suoli nell'ambito della legge 18 aprile 1962, n. 167, sorgono, specialmente nelle grandi aree metropolitane del paese, una serie di difficoltà che molte volte rendono inutile lo stesso strumento della suddetta legge.

Sapete che a questo proposito vi è una norma che consentiva, se non vado errato entro la fine di quest'anno, la possibilità di acquisto di alloggi nelle zone dove era possibile trovare gli strumenti urbanistici per poter realizzare nuove opere e molto probabilmente su questo piano si porrà anche il problema delle spinte da parte delle forze sindacali in favore di una proroga. Tuttavia ciò lo valuteremo approfondendo in modo particolare l'argomento in un'altra occasione perchè il tempo a disposizione certamente non consente di concludere positivamente una discussione sul problema delle case per i lavoratori.

Dal punto di vista dell'impostazione generale, per quanto riguarda quella che è stata definita dal senatore Libertini un'anomalia strutturale che incide negativamente sulla situazione finanziaria, non esito ad affermare che il Governo condivide l'opinione dell'esigenza di un'unificazione dei servizi ed anche la necessità di approfondire il tema rispetto a quanto il rinnovamento nel settore delle telecomunicazioni consentirà di realizzare anche sulla base dell'attuale attrezzatura e al fine di evitare le duplicazioni.

Per quanto riguarda tale problema, ho apprezzato il discorso sostanzialmente aperto rispetto all'eventualità di una strategia sulla quale ci si possa confrontare per stabilire insieme che cosa fare. L'azienda postale, confermo, ha bisogno di profonde modificazioni e condivido anche — e mi permetto di dire al senatore Libertini che mi auguro che avremo occasione altre volte di essere d'accordo — l'indirizzo espresso secondo il quale il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni potrà divenire un Dicastero di programmazione, di indirizzo e di controllo. Ritengo ciò fondamentale in un settore come quello delle telecomunicazioni.

Ho letto attentamente il discorso che concluse l'indagine di questa Commissione nella precedente legislatura, nella preparazione della quale fu parte autorevole il senatore Avellone. Confesso, però, e qui chiedo un reale contributo da parte della Commissione, che fino ad oggi non sono ancora riusci-

to a comprendere esattamente come in realtà un Dicastero possa svolgere funzioni di programmazione, di indirizzo e di controllo, anche sulla base delle esperienze vissute in Italia.

La prima grossa delusione la patimmo quando ritenemmo che i problemi della programmazione si potessero risolvere attuando la programmazione stessa per legge. Da questo punto di vista, cogliendo la disponibilità dell'opposizione (e soprattutto rivolgendomi a tutti poichè ritengo che rapidamente il Ministero formulerà le sue proposte rispetto a questo problema), ho chiesto anche alla Camera, in un dibattito che si è già svolto, la collaborazione del Parlamento. Tuttavia non sono riuscito, forse per mia personale incapacità, ad individuare esattamente come ciò si possa realizzare.

Ritengo anch'io che sia necessario unificare i servizi in modo da evitare le duplicazioni. Il Governo considererà con la massima attenzione il problema sollevato a proposito della separazione tra gestione e comparto manifatturiero e l'ipotesi che il Ministero sia alleggerito di competenze di carattere — diciamo così — gestionale e burocratico.

Il senatore Libertini poi si è domandato se il Governo è incerto perchè sta facendo una riflessione più approfondita sulla materia o se è incerto perchè è in stato confusionale. Sostanzialmente è questa la domanda che si è posto il senatore Libertini.

LIBERTINI. È esatto.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Poichè, ovviamente, non considero nè me nè il Governo in stato confusionale, rispondo al senatore Libertini che stiamo approfondendo il discorso rispetto a tutti i settori: per quanto riguarda cioè le modificazioni della legge n. 103 del 1975 sulla radio e televisione, la regolamentazione del settore radiotelevisivo privato e la riforma dell'azienda postale. L'obiettivo è di tener conto del rapporto costi-ricavi e della esigenza quindi che queste aziende abbiano una caratteristica più industriale e superino una impostazione di natura burocratica; anche perchè, rimanendo così le cose, non si potrebbe neanche fare il controllo effettivo sulle concessionarie in relazione alle quali è stato predisposto un rinnovo delle convenzioni che scadono nel 1996. Per la verità, essendo già pronto uno schema di convenzione, ho sollecitato un ulteriore approfondimento, non per fermare il processo, ma per vedere se la proposta di nuove convenzioni rientra nel quadro di una politica complessiva che intendiamo mettere a punto.

Dal punto di vista della politica generale, quindi, la mia è una risposta problematica ed aperta che coglie la dichiarazione di un voto contrario, ma non chiuso, nei confronti delle proposte che il Governo, mio tramite, si impegna il più sollecitamente possibile a presentare. Credo che anche il porre da parte della più autorevole opposizione il discorso in termini problematici sia la testimonianza del rapido, del celere modificarsi delle cose in questo campo, per cui delle proposte appena presentate possono considerarsi superate a causa delle modificazioni che, come dicevo, rapidamente si realizzano in questo settore.

Passo ora al problema, sollevato dall'ordine del giorno del senatore Pagani, del cosiddetto processo di privatizzazione della STET. Giustamente, a tale proposito, è stato ricordato che, rispetto al problema della STET, non è competenza del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, dare una risposta precisa, però ciò non mi esime dal fornire alcune puntualizzazioni — rese anche dal presidente dell'IRI, professor Prodi — rispetto ai punti, a mio avviso, più rilevanti. Su tali punti parlo anche a nome del Governo perchè, avendo previsto questa domanda, ci siamo consultati e posso pertanto dire che rispetto a questa iniziativa non vi può essere che una partecipazione minoritaria. Quello che il Governo ritiene impossibile è un sindacato di controllo paritetico tra azionisti privati ed IRI perchè il sindacato di controllo finirebbe per incidere negativamente sulla essenziale funzione di programmazione e di indirizzo propria del Ministero delle poste e delle comunicazioni. Per quanto invece concerne l'apporto di capitali privati, problema che at-

tiene alle responsabilità del Ministero delle partecipazioni statali, ritengo di poter affermare che, complessivamente, il Governo non si è mai dichiarato contrario, ma semmai favorevole, a questa eventualità e credo che ci sia, rispetto alla situazione generale del paese, una convergenza notevole.

Concludo ringraziando il relatore e sollecitando un parere favorevole della Commissione sulla tabella 11.

Per quanto si riferisce agli ordini del giorno, come ho già chiarito nel corso del mio intervento, il capoverso a) dell'ordine del giorno Libertini, che impegna il Governo a predisporre un progetto di riorganizzazione dell'amministrazione ispirato alle esigenze di mantenere l'equilibrio tra costi e ricavi, mi trova consenziente; non sono favorevole invece per quanto riguarda l'affermazione che i livelli complessivi di bilancio e di disavanzo sono del tutto sproporzionati rispetto alle funzioni oggettivamente svolte. Per quanto riguarda il capo b) dello stesso ordine del giorno, ritengo che sia sufficiente il disegno di legge finanziaria.

Passando all'ordine del giorno presentato dal senatore Pagani, che il Governo accoglie come raccomandazione e che non implica alcuna valutazione critica circa l'operato della Presidenza dell'IRI, mi pare di aver già dato risposta sul problema di fondo del sindacato e quindi, avendo fornito questa precisazione che investe complessivamente il Governo e non soltanto il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, vorrei invitare il senatore Pagani a rivolgere le domande più specifiche al Ministro delle partecipazioni statali. La prego pertanto di prendere atto della risposta del Governo sull'aspetto più delicato della questione e di discutere sul pacchetto azionario con chi ne ha più direttamente la competenza di merito.

PRESIDENTE. I presentatori degli ordini del giorno insistono per la votazione?

LIBERTINI. Ho ascoltato quanto detto dal Ministro riguardo all'ordine del giorno presentato dal senatore Lotti, Alfani e da me. Prendiamo atto dell'impegno — di cui resta traccia nei verbali — del Ministro relativo al comma a) dell'ordine del giorno stesso. Riteniamo infatti che la sua sia una dichiarazione importante che va accolta con favore. Restiamo però della nostra opinione per il resto e quindi insistiamo per la votazione pur prendendo atto, lo ripeto, della dichiarazione del Ministro sul comma a).

Voglio ricordare, per quel che riguarda il problema delle assunzioni, che ho sempre affermato che il Parlamento è cosa diversa dal sindacato. Nell'ambito del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni potrebbero infatti essere avviati processi di mobilità orizzontale e verticale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Libertini.

Non è approvato.

PAGANI Maurizio. Devo una risposta al signor Ministro il quale, dichiarando il suo consenso parziale al mio ordine del giorno, ha tuttavia ritenuto che il problema non fosse interamente di competenza della nostra Commissione. In effetti la materia affrontata da quest'ordine del giorno non rientra del tutto nelle competenze di questa Commissione, ma lei stesso, signor Ministro, ha affermato che l'attività industriale di quella società è condizionata dai programmi di Governo. Riteniamo che l'indagine fatta nella passata legislatura debba avere un seguito e che inoltre sia opportuno lasciare una traccia significativa dell'impegno parlamentare in tal senso con la presentazione di quest'ordine del giorno e la verbalizzazione del dibattito che intorno ad esso si è svolto. Insisto pertanto per la votazione del mio ordine del giorno.

SPANO. Ringrazio innanzitutto il Ministro per averci fornito precisazioni riguardo alcune notizie circolate nel settore delle telecomunicazioni. Non potevo certo aspettarmi comunque che il Ministro dichiarasse la contraddittorietà di una simile operazione, ma il punto a mio avviso sconcertante è che invece di richiamare le energie produttive e la fantasia di politiche industriali private, di fatto si profila l'ipotesi di eliminare

la possbilità di controllo di indirizzo e programmazione del Governo. Ritengo quindi che l'ordine del giorno del senatore Pagani, che dichiaro di sottoscrivere, rappresenti uno stimolo efficace per il Governo, in quanto collega l'analisi fatta dall'ottava Commissione a contesti più ampi che non siano quelli delle Aule parlamentari. In particolare, l'ordine del giorno si richiama a quel dibattito sulle politiche tariffarie e sul decremento della qualità e quantità dei servizi delle telecomunicazioni svoltosi nell'ottava Commissione della scorsa legislatura, dibattito che si è tradotto in un documento assai significativo dal punto di vista politico che non ha potuto ottenere, a causa della fine anticipata della legislatura, il voto conclusivo dell'Aula. Bisognerebbe a mio avviso riprendere il testo di tale documento e sottoporlo all'esame del Senato.

Il punto nodale della questione è quello di un'eventuale patto di sindacato che neutralizzerebbe la maggior parte delle azioni della mano pubblica. Altro punto delicato è quello relativo alla scelta dei privati in base ai loro interessi produttivi, non a quelli economici. La SIP è una società della STET; se il controllo sulla STET si modifica, ciò si riflette sulle condizioni di operatività della SIP. Si potrebbe prospettare, in base a una passata esperienza di connubio tra SIP e SIT-SIEMENS, un altro infausto matrimonio tra società di gestione e aziende manufatturiere. In tutto il settore delle partecipazioni statali il Governo dovrebbe tentare di richiamare l'interesse dei privati per un concorso che non sia solo economico, ma anche di idee e di energie produttive. La filosofia di fondo che ispira una simile operazione ha tutto l'appoggio da parte del mio Gruppo, va comunque assicurata chiarezza degli obiettivi concreti che si vogliono perseguire ed inoltre è necessaria una discussione in Parlamento. Se il Governo infatti deve, in questo come in altri settori, esplicare le proprie funzioni di coordinamento, di indirizzo e di controllo, il Parlamento, in virtù di quel rapporto dialettico che esiste nel nostro sistema politico tra questi due organi costituizonali, deve vedersi assicurata la possibilità di collaborare a questa fase. Da parte del Parlamento e del Governo si rendono quindi opportune ricerche approfondite per questo settore, evitando che scelte in merito possano essere condizionate da iniziative già in corso.

PADULA. Signor Presidente, vorrei fare qualche considerazione partendo dagli stessi dati da lei utilizzati, ma pervenendo a valutazioni sostanzialmente differenti dalle sue.

Una notizia di stampa di questi giorni affermava l'esistenza di un progetto per l'IRI, attribuito al maggior finanziere italiano, che prevedeva l'ingresso dei privati nella STET con una percentuale del 10 per cento e avanzava l'ipotesi del sindacato di controllo paritario — altro 10 per cento — sterilizzando l'ottanta per cento di proprietà dell'IRI. Questa notizia, data da chi voleva far attuare una simile operazione era talmente abnorme e talmente cervellotica, per cui pensare che il Presidente dell'IRI fosse così sprovveduto da avallare il tutto, credo sia veramente assurdo.

PRESIDENTE. C'è però un appunto distribuito dal consiglio di amministrazione dell'IRI.

PADULA. Conosco anch'io quelle fonti. Da parte dell'IRI è venuta una delucidazione proprio per cercare di dar forza a questo timido tentativo di mobilitare una quota di capitale privato in un settore nel quale sappiamo che purtroppo da molti anni nessun privato investe, ma pensare che qualcuno all'IRI avesse in mente un'ipotesi come quella insinuata dai giornali (fra l'altro ampiamente smentita dall'IRI stessa, e non vedo perchè non ne dobbiamo prendere atto) vuol dire sostenere che il professor Prodi sia impazzito oppure che abbia deciso di autoaffondare la STET. Una sorta di censura preventiva nei confronti del Presidente dell'IRI non mi sento davvero di condividerla.

Per di più ritengo che l'argomento sia del tutto fuori del nostro ambito di competenza, perchè si tratta di assetti azionari che, come sappiamo, fanno parte della compe-

tenza specifica della giunta dell'IRI, la quale per ogni operazione ha bisogno delle autorizzazioni del Ministero delle partecipazioni statali. Questo è il meccanismo. Non mi sembra opportuno che il Parlamento si pronunci sulla questione, tanto più che ci troviamo in una sede non competente, perchè saremmo competenti forse se si parlasse della SIP, che è la concessionaria, ma la STET, che è la capogruppo finanziaria, è vigilata dal Ministero delle partecipazioni statali e quindi è a quel Ministro che si riconduce il potere autorizzatorio dei singoli interventi e delle operazioni. Pensare altresì che il Governo potesse, tramite il Ministro delle partecipazioni statali, autorizzare un patto di sindacato così abnorme, nel quale addirittura un 20 per cento di partecipazione azionaria dei privati avrebbe acquisito un potere in termini di gestione pari al restante 80 per cento di azioni della mano pubblica, conduce a fare il gioco di chi diffonde tali notizie con lo scopo di ostacolare l'apporto di capitale privato nelle finanziarie pubbliche, sostenuto invece ed incoraggiato da quello che è considerato oggi uno dei maggiori finanzieri italiani.

Francamente mi permetto di insistere ancora sul punto. Il Ministro, se non vado errato, ha accettato l'ordine del giorno del senatore Pagani come raccomandazione nel senso parlamentare della parola, cioè come indicazione di elementi a cui il Governo si impegna a prestare attenzione particolare. Ma se si dovesse passare alla votazione, il mio voto sarebbe contrario, perchè l'approvazione dell'ordine del giorno in parola rappresenterebbe una preventiva censura nei confronti dell'operato del Presidente dell'IRI alla quale, non solo per l'incompetenza nella sede, ma anche per l'evidente svisamento dello strumento politico adottato, non potrei accedere.

LIBERTINI. Signor Presidente, a proposito dell'ordine del giorno del senatore Pagani vorrei innanzi tutto esprimere un rilievo circa la questione se la Commissione sia al riguardo competente o no. Non c'è dubbio — e ciò vale non solo per questo ordine del giorno ma anche per tutte le materie che abbiamo trattato nell'indagine conoscitiva sulle telecomunicazioni — che siamo a cavallo tra due competenze. Certo, il Ministero delle partecipazioni statali ha competenza sull'IRI, sugli assetti societari, però è certo anche il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non solo approva i programmi di investimento, e quindi è una autorità tutoria, ma stipula anche delle convenzioni con determinati soggetti.

La discussione che si sta svolgendo qui in Commissione ruota intorno al problema di come devono essere articolati i soggetti nel campo in cui il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni predispone le convenzioni e i programmi. Nell'ordine del giorno, in sostanza, si chiede che non siano cambiati i soggetti prima che sia definito il riassetto.

Non so se siano vere o no le ipotesi dei giornali; supponiamo per un attimo — si tratta, certo, di una ipotesi limite, ma potrebbe verificarsi nell'ordine societario — che il capitale della STET sia acquisito da una società privata per il 51 per cento. Lo ripeto, si tratta di un'astrazione e non di un problema reale, ma può essere utile considerarlo per affrontare la questione della competenza.

È certo che sulla composizione del capitale STET non abbiamo competenza, però è altrettanto certo che se si verificasse una ipotesi del genere questa renderebbe vuoti i nostri discorsi sull'assetto, costituendo un elemento del tutto sconvolgente. Quindi, a mio parere, l'ordine del giorno in questione è legittimo perchè esercita un richiamo dal lato delle nostre competenze e non rappresenta un'invasione delle competenze altrui. Si tratta di un ordine del giorno, non di una legge, e questa distinzione non è irrilevante.

Per quanto riguarda il merito, il Gruppo comunista concorda con l'ordine del giorno in questione, lo ritiene utile e se verrà posto in votazione lo approverà. Lo facciamo non solo perchè ne condividiamo le motivazioni (pure se lo avremo formulato forse in maniera diversa), ma anche perchè votare questo ordine del giorno per noi significa essere coerenti con i comportamenti che abbiamo assunto nel corso dell'indagine cono-

scitiva sulle telecomunicazioni. In questo ordine del giorno ravvisiamo una difesa del valore di quell'indagine e votandolo intendiamo riaffermare lo spirito unitario emerso in quella occasione. Capisco le motivazioni del collega Padula, che conosco da tanto tempo e che stimo, ma egli fa parte da poco di questa Commissione e mi preme riaffermare che l'ordine del giorno del senatore Pagani non esprime il punto di vista di una sola forza politica, ma è coerente con l'orientamento generale assunto dalla Commissione nella scorsa legislatura.

PADULA. Consenta una domanda, senatore Libertini: secondo lei questo ordine del giorno non rischia di esprimere una sfiducia preventiva nei confronti del professor Prodi?

LIBERTINI. Sfiducia perchè? Perchè si ammetterebbe che il professor Prodi vuole fare le cose che l'ordine del giorno nega?

PADULA. Si ammette che voglia fare un patto di sindacato che neutralizzerebbe l'80 per cento delle azioni appartenenti alla mano pubblica.

LIBERTINI. Io non so quello che vuole fare il professor Prodi.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Indiscutibilmente si tratta di una materia sulla quale per alcuni aspetti vi è la competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Come ha detto giustamente poco fa il senatore Libertini, siamo infatti a cavallo della competenza di due ministeri.

Sul merito, in sostanza, siamo d'accordo, ma vorrei ribadire quanto ho già detto precedentemente in sede di replica, assicurando in maniera assoluta che neanche nella veste di accoglimento come raccomandazione l'ordine del giorno può suonare a sfiducia nei confronti del Presidente dell'IRI, il quale ha immediatamente smentito che vi sia in atto un'operazione riguardo al sindacato di controllo. Del resto ho colto anche quanto dichiarato dal presidente Spano relativamente alla non opposizione all'apporto di capitale privato alle partecipazioni statali.

Quindi l'unica preoccupazione che ho manifestato, perchè tra l'altro i privati vi sono ancora oggi (mi pare infatti che l'IRI sia proprietario di più dell'80 per cento delle azioni della STET mentre il resto appartiene a privati), è che non vi sia un sindacato di controllo paritetico tra azionisti privati e IRI, con la conseguenza di assoggettare la programmazione del gruppo alle decisioni dei privati, con ciò incidendo sulla capacità di programmazione del Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni. Così interpretato e sgombro dalle preoccupazioni che derivano più da informazioni di stampa che non dall'orientamento del Governo nè, credo, dei Gruppi politici, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione sperando che ciò possa essere di soddisfazione anche per il presentatore.

PAGANI Maurizio. A me sembra che il Ministro abbia posto la questione nei suoi giusti termini e quindi sono ben lieto li accettare il suo invito; non ripeto le motivazioni di questa mia soddisfazione perché dovrei parafrasare quanto il Ministro ha testè detto. Ritorno brevemente solo su un argomento. L'ordine del giorno non era carico dei significati che il senatore Padula gli ha voluto attribuire, ma suonava di supporto ad un'azione che mi sembra raccolga il consenso pressochè unanime di tutte le forze politiche qui rappresentate e dello stesso Governo.

Esso più che altro voleva sottolineare il lavoro che è stato già svolto da questa Commissione nella passata legislatura, un lavoro che non vogliamo assolutamente che vada perduto.

In questo senso andava interpretato l'ordine del giorno da me presentato e, sulla base della dichiarazione del Governo che lo accoglie come raccomandazione, non insisto per la sua votazione.

LIBERTINI. Non capisco perchè, essendo stata raggiunta la convinzione che siamo tutti d'accordo, rinunciamo a votare l'ordine del giorno al nostro esame. Mi pare che

le dichiarazioni del Ministro facciano intendere che vi è un accordo e che non vi è alcuna intenzione di aprire un processo; intendiamo soltanto esprimere una volontà del Parlamento il quale ritiene di dover discutere in questa sede gli argomenti che sono stati oggetto di notizie di stampa certamente uscite da ambienti irresponsabili.

Mi pare così importante la convergenza su questo ordine del giorno che non riesco a capire — ripeto — il perchè non lo si debba votare. Per cui devo dichiarare che se il presentatore rinuncerà a far votare l'ordine del giorno, la nostra parte politica lo farà suo.

PRESIDENTE. Come lei sa, il presentatore non insiste per la votazione; evidentemente ha ricavato dalle dichiarazioni del Ministro sufficienti garanzie.

LIBERTINI. Non discuto.

PAGANI Maurizio. Sul fatto tecnico ribadisco che evidentemente la discussione può considerarsi chiusa; come la imposta molto abilmente il senatore Libertini, però, diventa un fatto che si carica di significati politici e che finisce per spostare la questione su un terreno nel quale non vorremmo entrare visto che abbiamo sempre dichiarato che in Commissione occorre cercare una unitarietà di intenti.

Mi sembra, quindi, che la proposta del senatore Libertini contraddica tale dichiarazione.

LIBERTINI. L'ordine del giorno presentato dal senatore Pagani chiede, in sostanza, che il gruppo IRI non attui scelte innovative concernenti l'attuale situazione della finanziaria STET prima che il Parlamento abbia avuto modo di pronunciarsi sugli indirizzi programmatici da seguire per una diversa articolazione organizzativa e gestionale del settore delle telecomunicazioni.

Dico ciò, per parlarci con franchezza, perchè è invalsa una pessima abitudine nel Parlamento secondo la quale le raccomandazioni sono come acqua di fonte. L'acqua di fonte è buona da bere ma non serve a fare politica. Quando si presentano richieste che prevedono decisioni impegnative, allora il Ministro le accoglie come raccomandazioni.

Siamo in grado di ripresentare l'ordine del giorno e costringere la Commissione ad una votazione. Tuttavia, per rinunciare a ciò, vorremmo che venisse in qualche modo sanzionata l'accettazione da parte del Governo dell'ordine del giorno come raccomandazione.

AVELLONE, *sottosegretario di Stato per le poste e per le telecomunicazioni.* C'è il resoconto.

LIBERTINI. Sul resoconto c'è la dichiarazione del Ministro, ma chiedo al Presidente e al Ministro stesso che si stabilisca una data certa per ricevere nella nostra Commissione i dirigenti del gruppo STET al fine di discutere con noi la situazione; non si possono leggere solo le notizie sui giornali.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Questo è un problema che va affrontato con il Ministro delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Non è possibile risolvere in questa sede la questione posta dal senatore Libertini. Credo che per la prossima settimana sia prevista una riunione dell'ufficio di presidenza e in quell'occasione avremo anche gli strumenti formali per prendere le opportune decisioni.

La mia opinione, che qui posso anticipare, è favorevole ad una proroga, che ho d'altra parte già richiesto al Presidente del Senato per discutere e avere il concorso tramite audizione dei dirigenti del gruppo STET-SIP.

LIBERTINI. Ciò significa che dobbiamo stringere i tempi affinchè la situazione non sia pregiudicata in alcun modo. Mi rivolgo a lei non come Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ma come rappresentante del Governo.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Posso rispondere come rappresentante del Governo in questa sede, per-

chè altrimenti ognuno di noi si assume una rappresentanza globale che non ha. Ho fornito una risposta precisa dichiarando la competenza sul problema del sindacato. Adesso colgo quest'ulteriore occasione per dire che su questo punto ho dato una risposta precisa che investe globalmente il Governo.

Sul secondo punto, relativamente ai tempi, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non può che essere favorevole e quindi dichiaro di rendermi immediatamente interprete presso il Ministro delle partecipazioni statali e presso il Governo nel suo complesso di questa richiesta che accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione sulla tabella 11. Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore della Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare, resta inteso che il mandato a redigere rapporto favorevole resta conferito al senatore Vittorino Colombo (V.).

I lavori terminano alle ore 18.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO